

Quel che zoppica nel tentato “attentato” all’aereo da Dubai

di Dante Barontini



Alla fine “l’attentato” preannunciato più volte da Netanyahu è arrivato. Non è stato proprio quel che sperava il vertice di Israele, appare anche piuttosto “casareccio” nell’attuazione, ma sufficientemente simile ad attentati veri da poter passare per tale.

Andiamo però con ordine. Nella mattinata di mercoledì 30 settembre volo di FlyDubai è stato costretto a un atterraggio d’emergenza in Arabia Saudita, a Tabuk, dopo che il copilota ha aggredito il primo pilota con l’obiettivo di far schiantare l’aereo, su cui viaggiavano 174 passeggeri, quasi tutti israeliani.

Sulle prime la notizia parlava di una rissa tra i due piloti – sì – ma con altra nazionalità: uno russo e l’altro ucraino. Comprensibile che potesse esserci qualche screzio...

Poi la contronotizia. Il russo e l'ucraino c'erano davvero, ma tra i passeggeri. Sono infatti due piloti della stessa compagnia che tornavano indietro per un turno di riposo. Bloccato "l'attentatore", si sono messi ai comandi ed hanno fatto atterrare il velivolo, cosa impossibile per chiunque altro a bordo.

Il co-pilota bloccato dopo aver ferito il collega indiano, e a sua volta ferito non dalla "reazione dei passeggeri" ma dagli agenti della sicurezza israeliana a bordo in incognito, è di nazionalità omanita. Ora viene descritto come un possibile "integralista" perché sarebbe stato visto *"pregare in maniera eccessiva"* e *"non dava la mano alle donne"*.

Non deve sorprendere che tutti i piloti a bordo fossero "stranieri". Nei paesi arabi del Golfo, ricchi di petrolio e gas ma non di popolazione, è normale che a lavorare siano quasi soltanto immigrati. Indiani, pakistani, bengalesi e cingalesi per i "lavori pesanti", mentre per le professioni si prende un po' di tutto, purché con le competenze giuste. I "locali", in genere, danno gli ordini...

La dinamica, ancora da indagare, pare abbastanza semplice. Il volo FZ1073 di FlyDubai – decollato dall'aeroporto internazionale di Dubai, negli Emirati Arabi Uniti – ha lanciato un segnale di emergenza dopo due ore di volo. I dati di tracciamento hanno evidenziato un'improvvisa perdita di quota del velivolo, che è sceso di 4mila metri in soli 29 secondi. Nella cabina di pilotaggio stava avvenendo la "rissa", con il pilota omanita deciso a far schiantare l'aereo a terra e l'indiano – Smit Machchhar il suo nome – che non poteva ovviamente essere d'accordo.

Quando Machchhar è riuscito a sbloccare la porta della cabina, nonostante tutto, sono entrati gli agenti in borghese che hanno immobilizzato il copilota armato di un taglierino.

Da dove nasce allora il format dell'”attentato”?

L'areo emiratino era diretto a Tel Aviv, con 174 persone a bordo, quasi tutte israeliane. L'ipotesi più attendibile – al momento – è che l'omanita abbia improvvisato proprio per questo una mossa suicida, alla “muoia Sansone con tutti i filistei”, come risposta solitaria al genocidio e alle guerre in Medio Oriente.

Israele, a partire da Netanyhau e dal ministro della difesa Katz, insiste invece sull'”attentato terroristico”, ossia sull'evocazione di un “nemico islamista” tale da giustificare la continuazione della “guerra su sette fronti” almeno fino alle elezioni del 27, quando “Bibi” potrebbe finire defenestrato senza peraltro che lo stato sionista cambi di una virgola la sua aggressività mondiale.

Da parte nostra siamo costretti a far notare un paio di banalità piuttosto decisive. Un “attentato terroristico” richiede l'esistenza di una organizzazione. Un pilota affiliato ad un'organizzazione, anche se di dimensioni artigianali, ha cento modi di introdurre a bordo quanto occorre – può bastare qualche etto di esplosivo – per provocare la caduta dell'aereo senza possibili intoppi né salvataggi in extremis.

Ed un'”organizzazione terroristica” – possibilmente fantasma e non reale, perché i terroristi veri come Al Jolani, ex capo dell'Isis in Siria, è ora presidente ricevuto dappertutto in Occidente – è ciò di cui Israele ha bisogno per andare avanti nel suo disegno espansionista e genocida.

Cosa abbia pensato e fatto il pilota omanita lo sapranno per primi i servizi segreti sauditi che lo stanno interrogando e – come ha purtroppo sperimentato il giornalista Kashoggi – non conoscono limiti, al pari degli altri servizi omologhi. Poi verrà elaborata una versione pubblica confezionata in modo da soddisfare i gusti e le necessità degli altri attori in Medio Oriente. Oppure no, perché anche l'Arabia Saudita appare un po' stufa di “soddisfare Israele”.

Per l'immediato, insomma, siamo costretti a sorbirci il “trattamento hollywoodiano” messo in piedi dall'hasbara ed accolto senza dubbi dal sistema mediatico occidentale, con “l'idraulico eroe” che sarebbe entrato per primo nella cabina di pilotaggio.

I dettagli sono in questo senso importanti: *“Un idraulico israeliano che non aveva mai praticamente preso un aereo in vita sua ha visto cosa stava succedendo. L'aereo stava andando in picchiata, l'idraulico ha trascinato il copilota via dai comandi: lavorare con i tubi rende forti... Ha preso i comandi, è stato in grado di risollevare l'aereo prima che si schiantasse. Poi sono intervenuti uomini della sicurezza che erano seduti in coda e sono intervenuti altri piloti”*.

E' la versione raccontata da Trump dopo una telefonata con Netanyahu, aggiungendo altri “scoop” deliziosi: *“Un idraulico ha avuto la capacità di prendere i comandi e di evitare un disastro. E ha detto che ha imparato a pilotare un aereo guardando un programma in tv, Air Disasters”*.

Diciamoci la sincera verità: chi di voi non sarebbe in grado di pilotare un aereo da 120 milioni, lungo 44 metri, pesante 70 tonnellate, dopo aver visto distrattamente qualche telefilm catastrofista?

Flydubai: il dirottamento che può cambiare il mondo

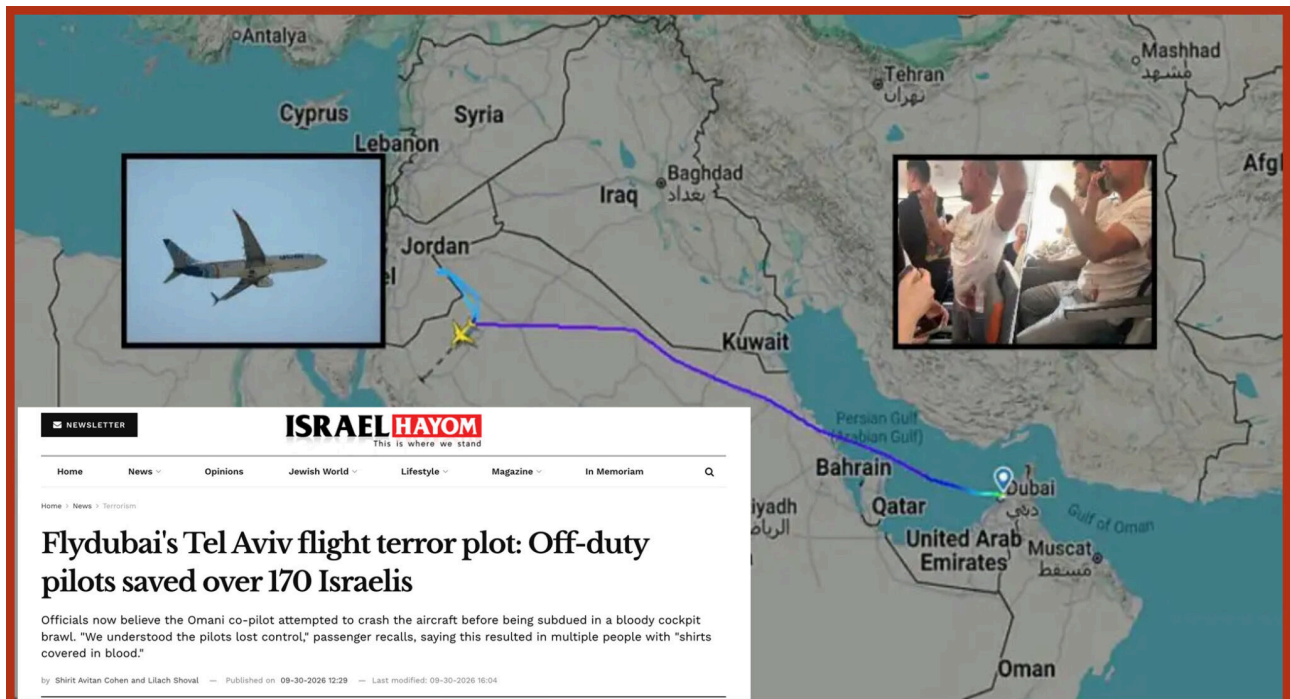
di Davide Malacaria

A salvare la situazione sembra siano stati "due persone dell'equipaggio, un russo e un ucraino, ambedue piloti fuori servizio", come riferisce Israel Hayom, che sono riusciti a riprendere le redini dell'aereo e a farlo atterrare in sicurezza in Arabia Saudita.



Il tentativo di far schiantare un aereo passeggeri della compagnia emiratina Flydubai su Israele è stato sventato. E grazie sostanzialmente a tre uomini. Secondo le prime ricostruzioni il

pilota avrebbe accoltellato il co-pilota, ma questi, ferito, sarebbe riuscito ad aprire la porta della cabina di pilotaggio così da permettere ai passeggeri di farvi irruzione e immobilizzare il dirottatore.



L'aereo, però stava precipitando e a salvare la situazione sembra siano stati “due **persone dell'equipaggio**, un russo e un ucraino, ambedue piloti **fuori servizio**”, come riferisce **Israel Hayom**, che sono riusciti a riprendere le redini dell'aereo e a farlo atterrare in sicurezza in Arabia Saudita.

Una sequenza di eventi che però è ancora tutta da chiarire, perché nel momento in cui scriviamo non è ancora tutto chiaro. Stranamente, perché tutti i passeggeri sono sani e salvi e devono aver raccontato quanto successo con dovizia di particolari, comprese le nazionalità dei piloti e dei piloti che hanno salvato tutti.

Who is the Omani co-pilot who tried to crash the Dubai-Tel Aviv flight?

Was the UAE-Israel aviation treaty breached? Israel is auditing Flydubai for using crew members from countries without diplomatic ties. Just who was the terrorist who almost killed more than 170 Israelis in a midair attack? Here is what we know.

by Danny Zaken and Shirir Avitan Cohen — Published on 09-30-2026 15:19 — Last modified: 09-30-2026 17:04

La mancanza di informazioni certe a diverse ore dall'incidente, e soprattutto dall'atterraggio, suscita domande, anzitutto se si voglia creare una narrazione ad hoc eliminando testimonianze scomode e valorizzandone (o altro) altre. Perplesità, tutto qui, che nascono dalla constatazione che la propaganda usa di tutto, non butta via niente; figuriamoci un evento tanto drammatico.

Netanyahu, che alcuni giorni fa, tornando dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha fatto una tappa segreta negli Emirati arabi (confermata da Abu Dhabi), ha subito allertato il gabinetto di sicurezza.

Proprio ieri il premier aveva allarmato sul rischio di un attacco imminente contro Israele, che sarebbe avvenuto prima delle elezioni, anche se il suo allarme era stato prontamente smentito dall'esercito, che aveva comunicato che **non c'erano segnali di un attacco del genere**. Evidentemente ne sapeva più dei suoi militari, che pure hanno un servizio di informazioni alquanto sofisticato.

IDF Sources Say No Signs of Imminent Attack, Despite Netanyahu Warning

The prime minister's warning has raised questions within Israel's security agencies, which have not raised the military's alert level or issued reserve call-up orders, sources told Haaretz



Yaniv Kubovich • Follow

08:32 PM • September 29 2026 IDT

Se l'attacco fosse riuscito, sia che l'aereo si fosse schiantato su una città israeliana sia che fosse precipitato al suolo uccidendo i

passaggeri israeliani, la colpa sarebbe stata data ovviamente all'Iran, con tutto quel che consegue: guerra, stato di emergenza in Israele, annullamento delle elezioni. Conseguenze che, ovviamente, ancora incombono, eccome.

Ed è sulle conseguenze dell'atto terroristico che occorre interpellarsi attraverso la fatidica domanda: a chi giova? Ieri avevamo dato spazio a un articolo pubblicato da Haaretz che ci sembra oggi più attuale che mai (vedi Piccolenote: "**Trump tratta con l'Iran, Netanyahu cerca di rilanciare la guerra**").

<https://www.ariannaeditrice.it/01/10/2026>

Il vizietto di Benjamin Netanyahu

di Massimo Mazzucco

Fonte: Massimo Mazzucco



Netanyahu ieri all'aeroporto di Tel Aviv

E' dal lontano 1996 che Benjamin Netanyahu ha scoperto quale grande aiuto gli possa dare il terrorismo jihadista. Anzi, sembra proprio che Netanyahu abbia il "potere" di generare attentati islamici ad hoc, ogni volta che ne ha bisogno politicamente.

Accadde nel '96, quando Netanyahu si candidò per la prima volta a governare il paese. Pur essendo molto indietro nei sondaggi rispetto al laburista Shimon Peres, Netanyahu approfittò di una serie provvidenziale di attentati jihadisti – a pochi giorni dalle elezioni - che fecero sterzare bruscamente il paese a destra, e lo fecero risalire velocemente nei sondaggi, fino a regalargli una vittoria inaspettata.

Accadde nuovamente nel '98, quando cercava disperatamente una scusa per non onorare gli accordi di Oslo, firmati qualche anno prima da Rabin. Nuovamente, una provvidenziale bomba al mercato di Gerusalemme gli offrì l'opportunità per accusare Arafat di non saper controllare i palestinesi, congelando così in modo permanente il processo di pace.

E poi accadde, naturalmente, il 7 ottobre del 2023. Attaccato da destra e da sinistra, Netanyahu stava per lasciare definitivamente la scena politica, per andare ad affrontare in tribunale diverse accuse di corruzione. Ma l'attacco di Hamas ai kibbutz israeliani gli fornì una splendida scusa per restare saldamente al potere, e rimandare all'infinito il suo incontro con la giustizia.

E ora che deve nuovamente affrontare le elezioni, con il rischio di perderle e di andare in galera, arriva provvidenziale questo nuovo "attentato di matrice islamica" (così lo ha definito il ministro Katz) al volo Dubai-Tel Aviv, nel quale hanno rischiato di perdere la vita dozzine di cittadini israeliani. Sarà solo un caso, ma Netanyahu è stato prontissimo a recarsi all'aeroporto per accogliere di persona gli eroici passeggeri che hanno evitato la tragedia. Come se sentisse il bisogno, appunto, di ricordare al mondo quanto cattivo sia il terrorismo islamico, e quanto lui sia sempre pronto e presente a difendere i suoi compatrioti da questo male incurabile. Male che lui stesso ha contribuito a creare – non dimentichiamolo - dal momento che il primo sostenitore di Hamas e della Jihad Islamica è stato proprio lui, fin dagli anni 90.